

RASSEGNA STAMPA
27 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Assemblea regionale. Persa una causa di lavoro con un'ottantina di dipendenti, pagate le indennità ai deputati

In Sicilia conti pignorati, scatta lo stop agli stipendi

Nino Amadore
PALERMO

L'annuncio è arrivato come un fulmine nella giornata di ieri: niente stipendi a settembre per i 300 dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana che per il 2012 ha previsto una spesa di 175,3 milioni. In cassa non ci sono più soldi proprio mentre l'antico e blasonato Parlamento siciliano ha perso in primo grado una causa di lavoro con un'ottantina di dipendenti e deve fronteggiare una richiesta di 24 milioni da parte dell'avvocato dei dipendenti dell'Assemblea: poco più di 18 milioni cui si aggiungono sei milioni per interessi e rivalutazioni. Pena il pignoramento dei beni dell'Assemblea che ha sede a Palazzo dei Normanni. Un'enormità per una istituzione a corto di risorse a causa dei trasferimenti con il contagocce che arrivano dal governo regionale alle prese con un bilancio disastroso tanto che all'inizio dell'estate il presidente dell'assemblea, il deputato Francesco Cascio, durante una seduta sbottò: «Ci trattano come i fornitori» riferendosi evidentemente ai ritardi anche di anni con cui vengono pagate le imprese. Ma questo è un altro discorso. Questa volta sono stati i dipendenti a essere sfortunati visto che i 90 parlamentari avevano già incassato il loro assegno (in media 20 mila euro a testa) prima che arrivasse la sentenza.

Per evitare il pignoramento i vertici dell'Assemblea regionale hanno emanato ieri una circolare per dire ai dipendenti che non saranno pagati a settembre e nel frattempo hanno avviato le procedure per i conteggi di quanto dovuto ai ricorrenti: secondo al-

cune stime degli uffici dell'Ars, infatti, ai ricorrenti non dovrebbero andare 250 mila euro a testa come è stato detto ma il 15% di questa somma ovvero circa 30 mila euro. La somma complessiva da recuperare ammonterebbe dunque a tre milioni e non 24 milioni. Poco cambia, ovviamente, se in cassa non c'è un euro che sia uno. In ogni caso il momento della verità è atteso per il 16 ottobre, giorno in cui il giudice del lavoro si pronuncerà sul pignoramento che per il momento non è esecutivo: l'Ars è decisa a fare opposizione al pignoramento così come è decisa ad andare fino in fondo presentando ricorso in appello e l'Avvocatura dello Stato sta già preparando la linea difensiva.

Ad avviare la sfilza di cause di lavoro sono stati qualche anno fa otto dipendenti dell'Ars che hanno già ottenuto due sentenze a favore (con relativi pagamenti) e sono oggi in attesa della sentenza della Cassazione. Cosa chiedevano quei dipendenti (e gli ottanta che si sono accordati) in gran parte assistenti parlamentari e coadiutori? Chiedevano, quali dipendenti di un Parlamento regionale che è equiparato dal punto di vista giuridico ed economico al Senato della Repubblica, il riconoscimento nella ricostruzione di carriera di alcuni scatti che l'Ars non ha voluto riconoscere: il nodo è il passaggio di fascia all'interno delle categorie e i dipendenti chiedono di conteggiare l'anzianità maturata. All'Ars un segretario generale ha uno stipendio netto tabellare di 13.145 euro al mese in 16 mensilità, mentre un consigliere parlamentare con incarico di direttore guadagna 9.257 euro netti al mese e un commesso ha uno stipendio di 3.736 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricchezza, il rapporto Svimez
Allarme Sud, ma c'è
chi non si arrende

«Verso il deserto industriale»
 E i giovani portano a Torino
 i loro progetti di eccellenza

Amabile e Bottero ALLE PAGINE 14 E 15

Tutti i numeri dell'emergenza Sud

L'allarme Svimez: si rischiano "desertificazione industriale" e "segregazione occupazionale"

IL MINISTRO

«Il deficit si colma solo migliorando la qualità dei servizi»

IL PRESIDENTE

Napolitano: «Rigore e crescita partano dai più abbienti»

FLAVIA AMABILE
 ROMA

È un ritratto del Mezzogiorno impietosamente realistico quello emerso dalla presentazione del Rapporto Svimez 2012. Si parla di rischio di «desertificazione industriale» e di «segregazione occupazionale», di consumi che non crescono da quattro anni, di una disoccupazione reale che supera il 25%, di giovani donne che in tre casi su quattro non lavorano. Unica eccezione in questo quadro a tinte fosche, la Basilicata, dove tutti i settori sono in crescita, tranne le costruzioni.

Sono cifre drammatiche, che fanno chiedere al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano una politica di rigore, «che deve coinvolgere tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti».

E fanno polemizzare il segretario del Pd Pierluigi Bersani con il premier Monti: «Quel famoso spiraglio non c'è ancora».

«C'è un deficit di cittadinanza, a partire dalla giustizia, che si colma migliorando la qualità dei servizi», denuncia il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Adriano Giannola, presidente dello Svimez chiede un «rilancio della politi-

ca industriale» con «il Mezzogiorno visto come un'opportunità per tutto il sistema. E se si vuole ragionare di ripresa, occorre ripartire dal Sud».

Alessandro Laterza, vicepresidente di **Confindustria**, sottolinea che «le misure po-

ste in essere dai governi fin dall'estate scorsa debbono essere rese operative».

Confagricoltura incassa il risultato positivo dei dipendenti del mondo dell'agricoltura in crescita, nonostante la crisi, e pone l'accento su un migliore utilizzo delle opportunità che esistono anche grazie alle politiche europee di sviluppo rurale. La Cisl spedisce una copia del Rapporto a tutti i candidati alla presidenza della Regione Sicilia. «Non è esagerato oggi parlare di vera e propria segregazione occupazionale delle donne, che nel Mezzogiorno scontano una precarietà lavorativa maggiore sia nel confronto con i maschi del Sud sia con le donne del resto del Paese», spiega il rapporto.

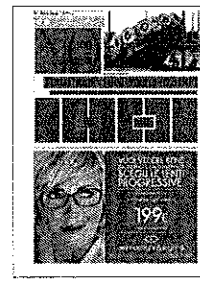
«Se da un lato la quota di donne meridionali occupate con un contratto a tempo parziale (27,3%) è inferiore di quasi 3 punti rispetto a quella del

Centro-Nord (29,9%), dall'altro l'aspetto più allarmante è che il 67,6% di queste lavora part-time, perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno».

Dal 2007 al 2011, l'industria al Sud ha perso 147 mila unità, nel 2011 i pendolari di lungo raggio sono stati quasi 140 mila (+4,3%), dei quali 39 mila sono laureati.

In 10 anni, dal 2000 al 2010, oltre un milione e 350 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. A livello locale - sottolinea l'associazione - le perdite più forti si sono registrate a Napoli (-115 mila); Palermo (-20 mila); Bari (-16 mila) e Catania (-11 mila). Ad attrarre i meridionali sono Roma (+73 mila); Milano (+57 mila); Bologna (+24 mila); Parma (+14 mila).

La grande fuga si dirige soprattutto verso la Lombardia, che ha accolto nel 2010 in media quasi un migrante su quattro, seguita dall'Emilia Romagna. Nello stesso decennio 200-2010, il Pil procapite meridionale è passato dal 56,1% di quello del settentrione al 57,7%. Un lieve recupero, ma «continuando così - osserva Svimez nel rapporto - ci vorrebbero circa 400 anni per recuperare lo svantaggio che separa il Sud dal Nord».



NOSI'

400 anni

160 mila persone

Continuando così, ci vorranno circa quattro secoli prima che il Sud recuperi il divario economico sul Nord (dal rapporto Svimez)

Tanti sono i cittadini coinvolti dai progetti di «Con il Sud», ente non profit nato dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato

Il rapporto SVIMEZ



4 anni
Negli ultimi quattro anni i consumi al Sud sono rimasti fermi

25% di disoccupati
Si valuta che la disoccupazione reale al Sud superi il 25 per cento

1 su 4
Al Sud lavora meno di una donna su quattro

147.000 posti di lavoro persi
Dal 2007 al 2011, l'industria al Sud ha perso 147 mila unità (-15,5%), il triplo del resto del Paese (-5,5%), e ha accelerato la fuga verso Nord degli abitanti

140.000 pendolari di lungo raggio
Nel 2011 i pendolari di lungo raggio sono stati quasi 140 mila (+4,3%), dei quali 39 mila sono laureati

CONTINUITÀ - LA STAMPA

1.350.000 emigrati
Dal 2000 al 2010, tanti sono i cittadini meridionali che si sono trasferiti

57,7%
Al Sud il prodotto interno lordo relativo a ogni individuo supera di poco la metà di quello del Nord. In dieci anni è stato recuperato solo l'1,6%

16.000 euro
Il divario tra la regione più ricca e la più povera d'Italia è stato nel 2011 di oltre 16.000 euro: un valdostano ha prodotto nel 2011 oltre 16.000 euro in più di un campano

Lo Bello: fallito un modello di sviluppo Ripartire dall'export, ecco la vera sfida



La legalità
Quando Stato
società civile
e imprese
sono alleati
la lotta al crimine
produce risultati
importanti

Intervista/ 1

Il vicepresidente di **Confindustria**:
non più solo finanziamenti pubblici
serve una svolta di tipo culturale

Andrea Ferraro

«La Svimez ha fotografato una situazione di emergenza, di difficoltà economiche e sociali del Mezzogiorno, emersa con grande forza negli ultimi anni. I dati confermano ciò che vedo quotidianamente come imprenditore del Sud». Ivanhoe Lo Bello, imprenditore catanese, vicepresidente nazionale di Unioncamere e di **Confindustria** dopo aver guidato **Confindustria** Sicilia, ieri a Caserta in occasione del consiglio nazionale e della cerimonia organizzata per festeggiare i 150 anni della Camera di Commercio di Caserta, commenta così il rapporto della Svimez.

Perché si è arrivati a questa situazione?

«Perché in alcune regioni del Mezzogiorno le classi di governo hanno sottovalutato un fatto epocale: il modello di sviluppo del Sud non può essere più basato sul trasferimento delle risorse pubbliche, su una crescita della dimensione pubblica e su una politica assistenziale e clientelare. Quel modello non ha portato alcuno sviluppo. Anzi, da anni ha generato nel Sud degrado civile, sociale ed economico. È servito solo a redistribuire ricchezza. Ma quel modello adesso è finito».

Dunque, serve una svolta?

«Sì. Una svolta culturale. La situazione

attuale è il frutto della mancanza di lungimiranza delle classi dirigenti. Serve la cultura della crescita che va stimolata, come è accaduto in altri Paesi, rispettando alcuni criteri»

Quali?

«Un quadro di regole certe e trasparenti, una Pubblica Amministrazione che stia dentro la cultura della crescita, più merito e concorrenza sui mercati».

Un percorso difficile...

«Il mercato offre delle opportunità. Come quella dell'internazionalizzazione. Oggi cresce chi sa adattarsi ai mercati stranieri, altrimenti si soffre. L'export è importante, così come la lotta alla criminalità organizzata e al sommerso. La mafia non arricchisce i territori, impoverisce l'economia. La criminalità e il sistema di assistenzialismo che ha caratterizzato il Mezzogiorno sono fattori che frenano la crescita».

A Caserta la Camera di Commercio si è fatta promotrice di un camper della legalità che Unioncamere si è detta pronta a replicare in altri centri.

«La lotta nasce nei territori dove è presente la criminalità. Le idee migliori nascono lì. Ed è anche il caso di Caserta. Il modello Caserta, voluto dall'ex ministro Maroni, testimonia l'impegno dello Stato. E i risultati si sono visti. Anche il ministro Cancellieri sta lavorando bene. La magistratura e le forze dell'ordine continuano la loro azione di contrasto. È fondamentale l'alleanza tra Stato, società civile e mondo imprenditoriale».

È ottimista sul riscatto del Mezzogiorno?

«Serve uno scatto forte ma il Sud ha le qualità, le risorse e le energie per farcela. Ripeto, deve cambiare il modello culturale. Il Sud non ha bisogno di soldi ma di idee, infrastrutture, progetti. Vanno cambiati gli incentivi, i percorsi di studi dei giovani. Il vecchio sistema, basato sull'assistenzialismo e su una politica clientelare, ha distrutto le aspettative di generazioni di giovani. Sono fiducioso perché nel Mezzogiorno ci sono imprenditori capaci, coraggiosi, che credono nel mercato e nella legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce un fondo per l'acquisto dei crediti pmi

■ Un fondo d'investimento dedicato all'acquisto di lettere di credito e promissory note di piccole e medie imprese che operano all'estero. È quello che sta lanciando Comoi, Compagnia mobiliare investimenti, per attrarre verso questo segmento investitori istituzionali come fondi pensione e assicurazioni. L'idea è nata dalla constatazione che in Italia non è affatto facile per le pmi ottenere i finanziamenti in grado di sostenere commesse all'estero, che spesso abbracciano un orizzonte di più anni, e questo le penalizza nella competizione con le aziende degli altri Paesi. Il fondo, sotto questo profilo, è certamente un'opportunità per le aziende, che potrebbero smobilizzare crediti con la formula del pro-soluto, ovvero senza alcuna responsabilità residua sul rientro del credito. Comoi ritiene di avere messo a punto uno strumento in grado di garantire ritorni interessanti per gli investitori istituzionali, coniugati con un'attenzione particolare ai rischi. Anzi, il fondo avrà probabilmente comparti diversi, ognuno tagliato sulle esigenze degli investitori che intende attirare. In una prima fase si punta a una raccolta tra 300 e 500 milioni, e la chiusura della prima tranche è attesa entro fine anno. Nel frattempo si va avanti con l'iter burocratico. Il fondo, di diritto lussemburghese, ha già ottenuto l'ok dalle autorità locali e ora partiranno le pratiche per l'autorizzazione anche da parte della Banca d'Italia, che dovrebbe arrivare entro il prossimo febbraio. (riproduzione riservata)

Luisa Leone



Decreto sviluppo. Testo in Consiglio ma va risolto il nodo coperture

Autorizzazioni ambientali, pronte nuove semplificazioni

Patroni Griffi e Passera
I due ministri hanno confermato
l'esame dei provvedimenti domani

CARD UNICA

Secondo fonti governative il costo della carta d'identità elettronica associata alla tessera sanitaria sarebbe di 1 miliardo

Davide Colombo

ROMA

Di sicuro domani in Consiglio dei ministri verranno esaminate sia le nuove misure per lo sviluppo sia quelle per le semplificazioni. Ad assicurarlo sono stati, ieri, Corrado Passera e Filippo Patroni Griffi. Il primo dopo un question time alla Camera e il secondo nel corso di un'audizione in Commissione Affari costituzionali al Senato. Ma quale sarà l'esito della riunione è ancora difficile da anticipare. Molto probabilmente oggi arriveranno dal ministero dell'Economia notizie sulla copertura di una parte dei provvedimenti messi in cantiere (tra start up, banda larga, carta d'identità elettronica, infrastrutture e altre misure servono circa 400 milioni), un passo che, se confermato, servirà per chiudere la contesa degli ultimi giorni tra Passera e Grilli sui tempi dell'approvazione e la portata finanziaria complessiva del maxi-decreto, la cui dimensione sembrerebbe crescere di ora in ora visto che dai 65 articoli dell'ultima bozza in possesso del Sole-24 Ore si sarebbe passati a un'ottantina.

Se dal vaglio dell'Economia non dovesse ancora arrivare il disco verde, prenderebbe allora corpo l'ipotesi di un primo stralcio di alcune misure a «costo zero», in particolare sul fronte del-

la sburocrazizzazione, anche se proprio Passera ha tenuto a ribadire che il decreto verrà varato entro fine mese. La verifica sui conti non è semplice. Sulla card unica per i cittadini, che unisce la carta d'identità elettronica e la tessera sanitaria le obiezioni sarebbero pesanti: unire l'attuale card con la tessera sanitaria in un unico documento rischia di costare oltre un miliardo (e non 85 milioni come finora ipotizzato). La conferma arriva da più d'un ambiente qualificato di governo, anche perché occorrerebbe rifare tutte le infrastrutture, i cicli produttivi, i sistemi di controllo. Buttando a mare, tra l'altro, quelli che finora per l'attuale Cie (la sola carta di identità elettronica) sono già costati circa 60 milioni. Gli oneri sarebbero poi ancora più elevati se si confermasse l'idea di distribuir-la gratis ai cittadini.

Per questo venerdì da palazzo Chigi potrebbe uscire un'approvazione solo parziale, un primo provvedimento con le misure già «stabilizzate» dai tecnici del Mise e dell'Unità per la Semplificazione amministrativa che fa capo al ministero di Patroni Griffi. Nel mirino ci sarebbero alcuni adempimenti formali sul fronte paesaggistico e ambientale. Si tratta di procedure amministrative diffusamente esaminate in sede di confronto con le associazioni d'impresa nell'ambito dell'attività di misurazione degli oneri amministrativi (Moa). L'ipotesi di partenza è che per la valutazione d'impatto ambientale venga prevista una procedura unica e un solo ufficio di riferi-

mento al ministero dell'Ambiente, eliminando il doppio passaggio alla direzione per le Valutazioni ambientali e quella per la Protezione della natura. Ma i provvedimenti potrebbero non fermarsi qui. Patroni Griffi ieri s'è limitato a dire che le nuove misure seguiranno il principio «meno carte e più sicurezza», lasciando aperta la possibilità di un provvedimento autonomo in caso di nuovo stop alle misure per lo sviluppo. Su quest'ultimo fronte sarebbero poche le correzioni in corso da registrare. Confermato l'ampio capitolo sull'Agenda digitale con le misure relative a moneta elettronica, sanità, istruzione, banda larga, progetti di ricerca dell'Agenzia digitale, oltre a quelli su infrastrutture, Desk Italia per gli investimenti esteri, assicurazioni con la centrale anti-frode e possibilità di collaborazione tra agenti monomandatari. Conferma anche per l'obbligo, dal 2014, di pagamento con Bancomat, misura che dovrà comunque essere regolata con un successivo decreto ministeriale d'intesa con le associazioni del Commercio. Esce di scena, invece, il fondo dei fondi per il finanziamento con lo strumento del venture capital delle start up innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica raddoppiati

Le uscite per gli organi istituzionali regionali aumentate del 98% fra il 1999 e il 2010

La prassi

Nei parlamentini attuali, 78 consiglieri su 100 hanno diritto a un'indennità aggiuntiva rispetto agli emolumenti-base

A FUTURA MEMORIA

Tutte le Regioni hanno adottato leggi per abolire i vitalizi, ma l'addio al benefit scatta sempre dalla prossima legislatura

Gianni Trovati
ROMA

Qualche gruppo in più in Molise, una manciata di commissioni e vitalizi nel Lazio (per non parlare dei fondi ai partiti), indennità da record in Sicilia. Di aggiunta in aggiunta, la spesa che le Regioni dedicano agli organi istituzionali, cioè i costi della politica veri e propri, è raddoppiata in 10 anni. Tra 1999 e 2010, mentre il Pil in altalena è cresciuto complessivamente del 23%, le spese per indennità, gettoni e rimborsi si sono gonfiate del 98%, passando dai 452,6 milioni impegnati all'inizio del periodo agli 896,7 scritti nei bilanci del 2010. L'anno scorso, le spese effettive registrate dal ministero dell'Economia si sono fermate a 845 milioni (si veda anche il Sole 24 Ore del 19 settembre), ma naturalmente qualche uscita di fine anno può essere stata effettuata concretamente all'inizio del 2012 e il conto definitivo difficilmente si allontanerà dai livelli dell'anno prima.

Finora, del resto, tutte le riforme recenti introdotte sotto la pressione della polemica sui costi della politica sono state a futura memoria. Tutte le Regioni, per esempio, hanno approvato delle leggi per abolire i vitalizi, come chiesto dalla manovra-bis dell'anno scorso: per tutti, però,

l'addio al benefit scatta solo dalla prossima legislatura, in nome di non meglio identificati diritti acquisiti. Anche in questo campo, il consiglio regionale del Lazio è riuscito a primeggiare, con l'inedita "abolizione-estensione" che mentre cancellava i vitalizi per il futuro li ampliava per il presente anche agli assessori non consiglieri, che non ne avevano diritto. Basta aggiungere il fatto che a Roma il diritto all'incasso scatta a 50 anni (altro record), e il quadro è chiaro.

In un panorama come questo, non è semplice per lo slancio "moralizzatore" nato dagli ultimi scandali riportare i costi della politica ai livelli, già non troppo austeri, di dieci anni fa (se ne parla a pagina 5). La proposta della Conferenza delle Regioni punta a tagliare 300 dei 1.111 posti delle assemblee elettive, con una riduzione quindi del 27% che in pratica discenderebbe dall'applicazione delle norme scritte nella manovra estiva dell'anno scorso. Per assicurarsi un risparmio analogo sul totale delle spese dedicate agli organi costituzionali, però, occorre agire su tutta la filiera che passa dai gruppi, dai meccanismi di rimborso e dalle indennità aggiuntive che quasi ovunque spettano a capigruppo, presidenti (e vicepresidenti) di commissione, e via elencando. Nei consigli regionali attuali il 78% dei posti fa scattare un'indennità aggiuntiva rispetto a quella del consigliere-base, per cui gli spazi per agire di forbice non sono pochi. Il Governo, intanto, pensa a un Ddl costituzionale perché non ha altra strada: nella

Finanziaria per il 2006 Tremonti provò a tagliare d'imperio le indennità dei consiglieri regionali, ma la Campania guidata all'epoca da Antonio Bassolino fece ricorso in Corte costituzionale e lo vinse nel nome dell'autonomia legislativa regionale, con il risultato di alimentare file di politici che reclamavano gli arretrati.

Naturalmente, l'esplosione dei costi non è avvenuta con la stessa intensità ovunque: un consigliere della Lombardia, per esempio, tra indennità e rimborsi riesce a doppiare lo stipendio di un collega emiliano o toscano, e anche Piemonte, Puglia, Veneto e Sicilia minacciano da vicino il primato del Pirellone.

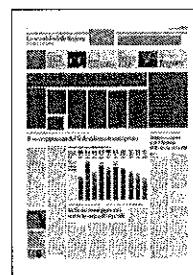
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organi istituzionali

Le spese per organi istituzionali considerano indennità di carica e di funzione, rimborsi spese vari, vitalizi, missioni, contributi ai gruppi. Non rientrano invece direttamente in questa voce le spese per il personale del consiglio regionale, oltre a quelle sostenute per le manutenzioni degli immobili e l'acquisto di materiale da consumo, anche se sono conseguenza diretta del funzionamento delle assemblee elettive.



Il funzionamento

L'andamento delle spese per organi istituzionali. Dati in milioni

		Var. %
1999	452,6	n.d.
2000	588,7	+30,1
2001	558,6	-5,1
2002	558,6	0,0
2003	625,5	+12,0
2004	643,1	+2,8
2006	722,7	+3,1
2005	700,9	+9,0
2007	767,5	+6,2
2008	720,0	-6,2
2009	733,1	+1,8
2010	896,7	+22,3

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

L'INCHIESTA In dieci anni picco delle imposte territoriali pagate da cittadini e imprese: quelle statali sono salite del 31,6%

Regioni: tasse aumentate del 50%

Raddoppiate le spese sostenute per indennità e fondi a consiglieri e assessori

■ Dieci anni di decentramento, dieci anni di pressione fiscale in aumento. Secondo l'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore sui conti delle Regioni, dal 2001 a oggi i governatori sono intervenuti sulle tasse di propria competenza

aumentandole del 50%. Senza alcun vantaggio per cittadini e imprese, perché quelle statali sono cresciute contemporaneamente del 31,6%. Mentre i costi della politica sono raddoppiati.

Servizi ► pagine 2-5

Fisco regionale da record: +50% in dieci anni

Nello stesso periodo aumentano del 31,6% anche le imposte pagate allo Stato da cittadini e imprese

Il prelievo aggiuntivo sui redditi

Tra il 2008 e il 2011 l'addizionale Irpef è passata

da 5,8 a 9,7 miliardi di euro e in base alla legge può raddoppiare

Promesse mancate

Il decentramento avrebbe dovuto portare più efficienza ma si sono soprattutto moltiplicate le strutture

L'ESCALATION

Dall'anno di nascita delle Regioni a oggi la pressione fiscale è balzata dal 27 al 44,7% e ora punta al 45%

Eugenio Bruno
Gianni Trovati

ROMA

■ Doveva razionalizzare la spesa pubblica e renderla più efficiente perché vicina al cittadino, ma ha finito per far proliferare strutture amministrative, costi e di conseguenza tasse per finanziarli. I risultati del federalismo all'italiana, e del suo antenato rappresentato dal decentramento, sono in numeri. Per rendersene conto basta un po' di storia recente, cadenzata da alcune date chiave. Nel 2001, per esempio, lo slancio federalista pre-elettorale del centro-sinistra allora al Governo riformò il titolo V della Costituzione ampliando competenze e rango delle Regioni. Dal 2001 a oggi i tributi propri delle Regioni (Irap e addizionale Irpef in primis) sono aumentati del 38%, e in riferimento al 2012 si può stimare un aumento intorno al 50%: la sola addizionale Irpef è passata dai 5,8 miliardi del 2008 ai 9,7 incassati nel 2011, e nei decreti attuativi del federalismo approvati l'anno scorso è prevista la possibilità che raddoppi rispetto ai livelli attuali. Nello stesso tempo, però, le richieste dello Stato centrale si sono ben guardate dal diminuire: tra 2001 e 2010, anzi, i tributi erariali sono cresciuti secondo la Ragioneria generale del 31,6%, e nemmeno in questo caso si

possono attendere buone notizie quando sarà disponibile il consuntivo 2012. Intanto i trasferimenti sono andati a onde, prima di entrare nella stretta attuale della spending review. Da questo punto di vista, il federalismo che ha dominato il dibattito politico degli anni 2000 non si è comportato diversamente dal decentramento che si è sviluppato negli ultimi trent'anni del secolo scorso. Anche qui, sono i numeri a venire in soccorso: tralasciando i primi 20-25 anni di vita, quando le Regioni avevano tutto sommato un ruolo marginale e ancorato ai trasferimenti statali (i tributi propri nel 1990 valgono ancora meno di un punto di Pil), il protagonismo regionale in campo fiscale arriva nel 1997 con l'istituzione di Irap e addizionale Irpef. Risultato: nel 1998 i tributi propri regionali sono balzati a quota 43 miliardi di euro, poco meno di 4 punti di Pil dell'anno, e da allora sono cresciuti costantemente fino ai 77-78 miliardi registrati nel 2009-2010 (5 punti di Pil). Al conto va poi aggiunta la ricca compartecipazione all'Iva, introdotta nel 2000 (con il Dlgs 56) per finanziare la sanità, vale a dire la voce di gran lunga più pesante nella contabilità regionale. Fedele alla parola d'ordine del gigantismo, la compartecipazione nel giro di 12 anni è raddoppiata, passando dal 25,7% delle origini al 50% abbondante dell'ultimo patto per la salute. Negli incassi del 2011 vale 57,5 miliardi, per cui il peso reale del Fisco che finanzia le Regioni arriva a superare il 9% del Pil. Anche in questo caso, il cre-

scente protagonismo regionale non è riuscito a frenare il fisco statale al punto che, dopo una lieve flessione fra 2000 e 2005 dovuta più alla crescita del prodotto interno che a diminuzioni di tasse, la pressione fiscale ha già superato quest'anno il picco del 1997 (anno dell'Eurotassa. Dal 27% registrato nel 1970 (anno di nascita delle Regioni) si è ora arrivati al 44,7%.

Ovvio, le Regioni sono in buona compagnia sul banco degli imputati per questo sinistro primato italiano. Ma il loro ruolo, come ha sintetizzato pochi giorni fa il ministro Pietro Giarda con una battuta efficace riferita alle uscite delle amministrazioni territoriali nel loro complesso, è accresciuto dal fatto che «è facile e divertente spendere soldi che non si guadagnano...». L'origine del problema, infatti, è nella spesa, spinta da una moltiplicazione di apparati, personali e centri di costo. La prova? Anche questa volta è nei numeri: dal 2002 a oggi il pacchetto di competenze non è cambiato, ma la spesa complessiva delle Regioni è aumentata del 23%: a correre, come ha appena certificato la Ragioneria generale, sono state soprattutto le spese di funzionamento, proprio quelle messe ora nel mirino dalla spending review.

© RI PRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE DEL DECENTRAMENTO

1970

La nascita delle Regioni
Con l'elezione dei Consigli Regionali del 1970 vengono istituite le Regioni a statuto ordinario. Gli Statuti vennero promulgati il 22 maggio 1971, ad eccezione di quelli dell'Abruzzo e della Calabria



27%

La pressione fiscale
Nel 1970, anno di istituzione delle 15 Regioni a statuto ordinario con la legge necessaria per procedere alle elezioni del Consiglio regionale, la pressione fiscale era al 27%. Oggi è al 44,7%

1997

L'Irap
Con il decreto legislativo 446 del 15 dicembre 1997 viene istituita l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), asse portante dell'intera riforma fiscale predisposta dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco



35 miliardi

Il gettito
L'imposta sulle attività produttive porta ogni anno nelle casse dello Stato e delle Regioni circa 35 miliardi di euro (dati 2009). Nel 2009 i soggetti Irap erano 4,9 milioni

2000

Compartecipazione Iva
Nel 2000, sotto il governo D'Alema (nella foto), inizia l'avventura del federalismo fiscale, con il decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, che contiene le «Disposizioni in materia di federalismo fiscale».

In particolare, l'articolo 2 del decreto istituisce una compartecipazione delle Regioni a statuto ordinario all'Iva. A decorrere dall'anno 2001, la compartecipazione regionale all'Iva per ciascun anno viene inizialmente fissata nella misura del 25,7% del gettito Iva complessivo

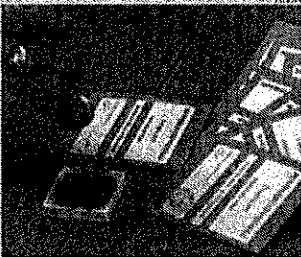


57,5 miliardi

La compartecipazione
Con questa parola si intende la quota del gettito Iva (interamente incassato dallo Stato) che spetta alle Regioni e viene loro devoluta successivamente. Nel 2012 è stata pari a 57,5 miliardi di euro

2001

La riforma del Titolo V
Con il referendum confermativo del 7 ottobre 2001 è stata votata la riforma del Titolo V della Costituzione. La legge costituzionale 3/2001 fu promulgata dal Presidente della Repubblica il 18 ottobre 2001



108,2 miliardi

I trasferimenti agli enti sanitari
Nel 2012 i trasferimenti agli enti sanitari sono stati in totale 108,2 miliardi. Nel 2001, anno di modifica del titolo V della Costituzione, che introduceva i principi del federalismo, erano stati 74 miliardi

LE TAPPE DEL DECENTRAMENTO

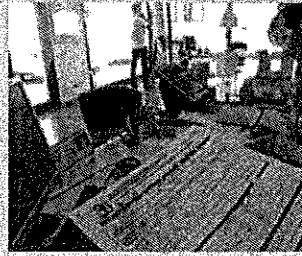
2009

Il federalismo fiscale è legge
Voluto dal ministro leghista Roberto Calderoli (foto), il 29 aprile 2009 diventa legge il federalismo. Fra i punti principali, il passaggio dalla spesa storica al costo standard e una maggiore autonomia impositiva per le Autonomie locali



2011

Aumento delle addizionali
A ottobre 2011, il governo Berlusconi approva il decreto legislativo che consente alle Regioni di aumentare le aliquote Irpef fino al 3 per cento. L'incremento è tuttavia scaglionato fino al 2015



REPUBBLICA
24/9/2002

IL CASO

Patti di cartello tra le imprese pizzo ai padroncini sul carico così funziona il racket dei Tir

VALERIA FERRANTE

INTERESSI milionari e il sospetto di un cartello di imprese capaci di imporre costi e uomini in forza del sostegno mafioso. È l'altro universo dell'autoristrada, quello rimasto in ombra anche durante i gorilla-baldi della protesta dei padroncini, alleati dei forconi nella ribellione contro i prelievi esosi e ridotti in margine di guadagno. Accanto ai camionisti, piccoli o piccolissimi, che lavorano in proprio, ci sono vere e proprie holding capaci di ritagliarsi una fetta cospicua del movimento delle merci sul gomma che in Sicilia muove ancora 6 tonnellate su 10. Gruppi che fattalmente finiscono per arrivare nella propria orbita anche chi vorrebbe restare indipendente.

A squadrare il velo sull'esistenza di un patto che tiene insieme il gomitolo dei Tir in Sicilia è

«spaghiamo fino al 15 per cento per ogni consegna Mettersi in proprio è impossibile»

stato proprio un padroncino catanese, Filippo Casella, che è ribellato al racket.

Racconta di una tassa occulta imposta da chi governa il mercato: «Dal 10 al 15 per cento, una sorta di pizzo da versare per assicurarsi un trasporto», all'apparenza legale, ma non negoziabile e non soggetta alle leggi del mercato.

Funziona così, a sentire Casella, il mercato dei Tir in provincia. La sua per il giro dei rifiuti speciali, settore in cui le mafie si sono gettate a capofitto, con la loro rete di società apparentemente in regola e la galassia delle ditte



cartiere, buone solo a produrre fatture per mettere a posto contabilità e registri.

Nel settore ortofrutticolo il sistema riguarda ancora prima del trasporto lo stoccaggio delle merci. Così, una delle indagini che confermano il racconto di Casella, denominata Bilico, è condotta dalla polizia di Catania.

Il settore ortofrutticolo è controllato da un gruppo di imprenditori, tra i quali si annovera il gruppo di Casella, che vivevano a Csanosira, con Rosario Trubia, legato agli Emmaellino e la Sicilia di Gaetano Ianni. L'indagine ha portato a un sequestro da un milione e mezzo di euro. Tribbia ha collaborato con la giustizia. E i suoi verbalizzati sono uno spaccato del sistema: «L'agenzia — ha raccontato — trasportava e nessun altro era autorizzato ad operare nel mercato di Gela».

Perciò, con i prodotti nei magazzini, sono poi agenzie del genere a costituire il ponte naturale verso le aziende che dovranno occuparsi delle consegne.

Gaetano Ianni, anche lui colabroccatore di giustizia, precisa che al monopolio non sfuggivano neppure i padroncini: «Tutti

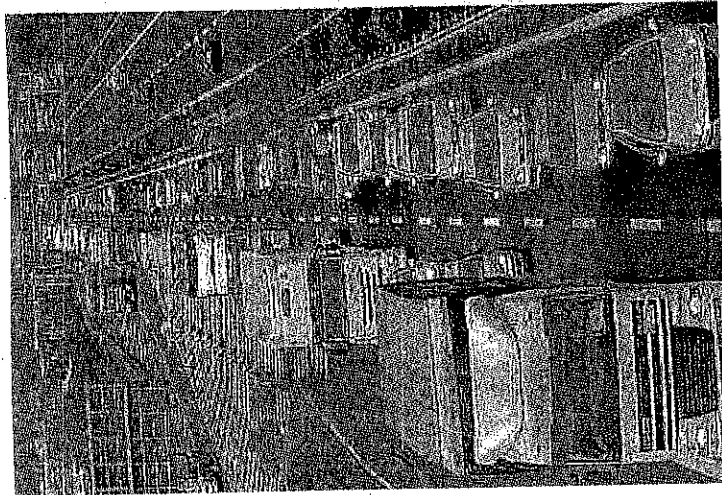
dovevano accettare le "resole", per prima cosa entrando in contatto con l'agenzia Valentini, che li faceva lavorare preferendo un tot per ogni viaggio».

Da Gela a Vittoria, da Palermo a Messina e oltre lo Stretto, si contano a decine attentati e intimidazioni legati al tentativo di gruppi di autoristrada di essere pesantemente infiltrati dalla criminalità.

La Riela Group, ad esempio, ha subito un sequestro da 30 milioni da parte del nucleo di polizia tributaria di Catania. Il ciclo di giudizio che ha travolto Lo-

Un compatto con quasi quattromila sigle

IN SICILIA operano 38-48 imprese artigiane che risultano attive nel trasporto delle merci su strada. Accanto a loro, come ha documentato la Finanza, sono aziende che in realtà figurano solo sulla carta per emettere fatture al posto di aziende che sono sotto la lente di ingrandimento degli investigatori. Complessivamente la Sicilia movimentava oltre 4 milioni di tonnellate l'anno contro i 7 milioni della Campania. Nell'isola la percentuale del trasporto su gomma supera l'80 per cento.



renzo Riela, ritenuto legato al clan Santapanola e figlio francese, all'argomento per omicidio, ha sparmiato gli altri in sospeso. Che però si sarebbero subito messi al lavoro per dirottare i clienti su una nuova azienda, anche questa sottoposta a indagine. Guai che hanno svelato un reticolo di interessi diretti e indiretti che si estende dal boss Giuseppe Imulasano.

Alla Punta di Giovanni Punta, ritenuto vicino al boss Piddi Marzotta di Gela, è stato sigillato un patrimonio di 20 milioni della Dia di Caltanissetta. All'azienda si è arrivati seguendo il filone del riciclaggio dopo il commissariamento della Banca di Credito Cooperativo Sotage di Gela.

Poi c'è la Finanza. Autotrasporti, sottoposta a un sequestro da 300 mila euro eseguito insieme dalla Squadra mobile di Forlì e dai carabinieri di Polizia di Acronale. Con sede a Gambettola (Ponente-Cesena), era di proprietà di Antonino Trisina, originario di Catania, finito in carcere insieme con i figli. Dalle indagini sono emersi rapporti con Alfredo Ianni, il responsabile del boss della 'ndrangheta, Pasquale Conceduto. E solo per dare un'idea, è venuto fuori che la Finanza abbattè-

LE CONSEGNE
Tir in viaggio sulle strade per le consegne dei prodotti ortofrutticoli. Diverse indagini hanno svelato gli interessi della criminalità

vai costi dei semiricambi utilizzando quelli ribati.

Tra protezioni e pizzi, le indagini criminali sbazzano sul mercato. Casella si è intestato a Nord e viceversa 15 autoarticolati al mese, a me convenirebbe pagare 1.800 euro a trasporto, anziché 3.000. Molti imprenditori non si fannodando o peggio dicono: a me che me ne frega di chi c'è sotto? Io isparmio e ci guadagno.

A Catania ha brillato la stella della Geotrans, controllata dal clan Barcolano. E proprio Vincenzo Barcolano è stato arrestato nel 2010 perché ritenuto il dominus dei trasporti agro-alimentari tra Catania e Fondi, in provincia di Latina, insieme alla famiglia Santapanola. Così la Geotrans è stata colpita da un sequestro da 90 milioni di euro.

E se questo è lo spaccato di un

Dalla Finanza alla Geotrans le mafiosità che hanno svelato il sistema

mondo che lavora intorno alla produzione di frutta e ortaggi non diversamente, stando a un recente rapporto della Dia, va per i fatti suoi. Il clan Santapanola sarebbe già stato azzerato da un cartello specializzato di imprese che ha nel trasporto delle scorie il proprio core business. Spesso — hanno notato gli investigatori — i Tir, sfruttando anche le casidelle austriache del mare, partono per i vuoti di Anonino Trisina, originario di Catania, finito in carcere insieme con i figli. Dalle indagini sono emersi rapporti con Alfredo Ianni, il responsabile del boss della 'ndrangheta, Pasquale Conceduto. E solo per dare un'idea, è venuto fuori che la Finanza abbattè-

di Valeria Ferrante



Un'agenzia siciliana di Unicredit

GERALDINE PEDROTTI

«SIAMO ancora in tempo per salvare l'Isola, ma serve una politica del rigore di stile montiano». Parola del nuovo vertice di Unicredit Sicilia, il genovese Giovanni Chelo, che il 1° settembre ha preso il posto di Roberto Bertola alla guida del Territorio Sicilia della banca.

La Sicilia stavendo una delle maggiori crisi economiche di sempre. Da banchiere ed economista, pensa ci sia qualche speranza di uscirne? E come?

«Assolutamente sì, siamo ancora in tempo per farcela, la Sicilia così come tutta l'Italia. L'economia manifatturiera italiana ha buone potenzialità nell'export, e le aziende siciliane non sono da meno. In un momento di stallo

Giovanni Chelo
«La Regione non rischia il default noi anticipiamo ancora le fatture»

del mercato interno, che temo durerà a lungo, l'unico modo per uscire vivì è internazionalizzarsi: le imprese siciliane dovrebbero fare un'operazione di riprogrammazione, rivedere i propri business plan per diventare competitive all'estero. Ma questa non è l'unica condizione: serve una politica del rigore, penso soprattutto ai conti pubblici, come quella portata avanti in questi mesi dal governo nazionale».

**“No al centro direzionale”
Il Comune boccia il progetto**

L'AGIUNTA comunale compirà gli atti necessari per revocare il supporto al progetto di realizzazione del centro direzionale della Regione in contrada Luparello, ai piedi di Baida. È l'impegno assunto dal sindaco Leoluca Orlando e dall'assessore all'Ambiente, Giuseppe Barbera, con il comitato promotore della raccolta di oltre seimila firme per chiedere una revisione del provvedimento. «Il paesaggio di Luparello deve essere invece tutelato per i suoi numerosi elementi di grandissimo pregio — affermano i promotori — dalla vegetazione ai monumenti, dalla grotta Luparello alle sorgenti d'acqua».

L'ANNUNCIO

ture. L'operatività quindi continua. Non esiste alcuna preclusione a fornire supporto alla Regione siciliana».

La stretta creditizia in Sicilia è più forte che altrove: secondo i dati di Bankitalia, abbiamo infatti di interesse più alti del Paese (toccano l'8 per cento per le piccole e medie imprese) e nel 2011 hanno fatto richiesta di prestito sono riuscite a ottenerlo. Qual è la politica di Unicredit?

«Facciamo credito in Sicilia e puntiamo alla ripresa della sua economia. I nostri piani prevedono entro il 2015 un'iniezione di due miliardi di euro di nuova finanza. Nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo già erogato prestiti alle imprese per 490 milioni, 310 dei quali verso lo startup e il supporto all'innovazione. Abbiamo anche firmato un protocollo con Confindustria Sicilia per il rilancio delle imprese femminili, che possono essere il punto di forza dell'economia dell'Isola».

Quali sono i vostri piani occupazionali?

«Prevediamo un piano di esodo di su base volontaria entro il 2015, a livello nazionale. Saranno coinvolti i dipendenti che avranno maturato il diritto alla pensione nel triennio. Nel frattempo, a Palermo, a breve realizzeremo con contratti a tempo indeterminato 37 ex precari di una società di back office, la Serbesti, di cui eravamo azionisti di minoranza, e che abbiamo salvato dal licenziamento».

**“La Sicilia si può ancora salvare
ma serve una politica alla Monti”
La ricetta del numero uno di Unicredit: rigore ed export**

Ma all'orizzonte non c'è un Monti siciliano. Anzi la politica predfillem mantenere carrozzoni e clientele piuttosto che sostenere chi fa economia reale. Il trasferimento dei fondi destinati alle imprese verso il precariato regionale ne è una prova...

«È evidente che la Regione, e tutta la pubblica amministrazione, hanno il dovere di pagare in modo puntuale e costante i fornitori. Tre mesi di attesa possono essere decisivi per la vita di un'impresa. Il mancato pagamento da parte degli enti pubblici è uno dei principali freni all'economia, e in particolare alla crescita».

La Regione siciliana ha un deficit di 5,2 miliardi di euro. Per Unicredit è ancora un ente affidabile?

«Al momento non vediamo un rischio default della Regione. Registriamo le difficoltà di alcuni

Comuni, che in questo momento hanno problemi di liquidità».

Pochi giorni fa Unicredit aveva stilato una black list, poi ritirata, di enti a rischio: ne faceva parte anche la Regione. Il documento vietava l'anticipazione di somme agli imprenditori sulle fatture emesse a carico della Regione, perché l'ente non offre garanzie di solvibilità...

«Lo stato dei fatti è che noi continuiamo ad anticipare le fatture».



Giovanni Chelo

L'Ars impugna pignoramento «Venti milioni sono troppi» I dipendenti senza stipendio

Giovanni Ciancimino

Palermo. Confermato. I dipendenti dell'Ars non percepiranno lo stipendio di settembre per pignoramento. Sono stati avvertiti da una circolare interna che, peraltro, non stabilisce quando saranno pagati. E non poteva essere diversamente, considerato che tutto dipende dal decorso del pignoramento effettuato dagli avvocati di 76 coadiutori ed assistenti parlamentari forti della sentenza del giudice del lavoro in loro favore. La richiesta è di 20 milioni di euro.

Sei mesi fa il giudice del lavoro ha riconosciuto ai 76 dipendenti gli scatti di anzianità rivendicati a partire dal 2005. I tentativi di transazione fatti dai legali, spiegano alcuni lavoratori, non avrebbe portato ad alcun risultato con l'amministrazione che alla fine ha deciso di fare ricorso contro la sentenza.

Gli uffici dell'Assemblea stanno lavorando per verificare se la cifra richiesta sia veritiera o meno. Si controlla caso per caso la posizione soggettiva di ciascuno dei 76 dipendenti che hanno intentato la causa del lavoro all'Assemblea.

Ad ogni modo, da un primo calcolo approssimativo emergerebbe che la somma richiesta di 20 milioni sarebbe eccessiva e che in effetti l'Ars dovrebbe pagarne solo il 15 per cento, cioè tre milioni di euro. Bisognerà vedere se la controparte sarà d'accordo. L'Ars, in ogni caso, la prossima settimana potrebbe presentare opposizione al pignoramento e alla cifra richiesta. Come si vede i tempi si allungano.

Non è la prima volta che il pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'Ars venga differito. In passato è avvenuto in seguito ai tempi lunghi per l'approvazione del bilancio della Regione. O recentemente in seguito ad una sorta di braccio di ferro, più politico che amministrativo, tra l'Ars e il governo della Regione che ha ritardato il versamento dovuto nei forzieri di Palazzo dei Normanni. La Regione non ha erogato l'intero budget che spetta all'Ars, fondi che potrebbero dare un certo respiro alle sue asfittiche casse. Ma mai era avvenuto il ritardato pagamento per causa di pignoramento. E sono stati bloccati anche i pagamenti delle fatture ai fornitori.

Benchè la gestione sia unica, nessun problema invece per i 90 deputati regionali che hanno ricevuto regolarmente l'accredito delle indennità, in quanto il decreto ingiuntivo è stato notificato dopo che l'amministrazione aveva autorizzato loro i bonifici. I figli d'Ercole sono fortunati pure i questo: i loro emolumenti vengono pagati ogni 24 di mese, quelli dei dipendenti il 27. Il pignoramento è avvenuto quando già le indennità dei deputati erano stati liquidati.

Come è noto, per gli stipendi ai dipendenti e le indennità ai deputati, in bilancio vengono appostati circa 60 milioni di euro.

Tra stipendi bloccati, polemiche per le spese dei gruppi parlamentari che hanno indotto la Procura di Palermo ad aprire un'inchiesta, a Palazzo dei Normanni si respira aria pesante. Gli stessi dipendenti che hanno promosso il contenzioso si ritrovano senza retribuzione e con colleghi inferociti. L'amministrazione sta cercando un dialogo con le banche presso le quali il personale ha in corso mutui e prestiti e che potrebbe avere difficoltà a pagare le rate in scadenza.

27/09/2012

A rischio la candidatura Fava non avrebbe residenza in Sicilia

Lillo Miceli

Palermo. Sarebbe a rischio la candidatura di Claudio Fava alle presidenza della Regione, perché non sarebbe stato iscritto nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Sicilia entro il 13 di settembre, 45 giorni prima della consultazione del 28 ottobre. Fava ha definito la sua eventuale esclusione dalla battaglia elettorale, «un misero golpe politico». Ma il 15 settembre, giorno del deposito dei contrassegni delle liste, lo stesso Fava esibiva un'autocertificazione in cui dichiarava di essere residente nel Comune di Roma, datato 14 settembre. Solo successivamente, se le indiscrezioni sono veritiere, avrebbe chiesto di trasferire la propria residenza in Sicilia, più esattamente nel Comune di Isnello dove il sindaco Giuseppe Mogavero è un militante di Sel. Pare che Fava sia stato iscritto tra i residenti di Isnello, in provincia di Palermo, il 18 settembre.

Che qualcosa non andasse per il verso giusto è trapelato da Roma dove, a margine del question time alla Camera dei deputati, il ministro dell'Interno Rosamaria Cancellieri, rispondendo ad una precisa domanda dei giornalisti, aveva affermato che Fava avrebbe potuto rischiare la propria corsa per le elezioni regionali, ma parlando di ritardi nella presentazione del «listino». Cosa impossibile poiché i termini per la presentazione delle candidature si aprono questa mattina alle ore 9 e si chiudono domani alle ore 16. Poco dopo dal Viminale è partito un chiarimento: «In relazione ad alcune notizie relative ai requisiti della candidatura dell'on. Claudio Fava, in occasione delle elezioni in Sicilia, si precisa che il ministro Annamaria Cancellieri ha fatto riferimento non ai termini della presentazione delle liste, ma al requisito della residenza per l'iscrizione nelle liste elettorali».

Per valutare la delicata situazione, in serata, si sono riuniti i vertici dei partiti che sostengono la candidatura di Fava: Idv, Sel, Fds e Verdi. Subito dopo Fava ha dichiarato: «Se pensano di poterci escludere dalla competizione elettorale per un eventuale cavillo burocratico, si deve sapere che aspetti formali, di discutibile fondatezza, non bloccheranno il progetto di cambiamento della Sicilia che stiamo portando avanti. Se ciò dovesse malauguratamente accadere, lo potremmo considerare alla sorta di un misero golpe politico. Noi siamo in campo con determinazione e ancora maggiore forza. Le informazioni di cui disponiamo sull'andamento della campagna elettorale, ci dicono che siamo nelle condizioni di farcela. Il presidente della Federazione dei Verdi di Palermo, Massimo Ghioldi, ha definito «singolare che il ministro dell'Interno del governo Monti, dichiari l'incandidabilità di Claudio Fava, che è l'unico tra i candidati alla carica di governatore anti-Monti».

La coalizione che sostiene Fava, peraltro, non può neanche cambiare in corsa il proprio candidato alla presidenza della Regione, non avendo presentato altri simboli. Verosimilmente, Fava presenterà la propria candidatura ed il listino regionale, così come i partiti che lo sostengono le rispettive liste nelle circoscrizioni provinciali. Poi, sarà l'Ufficio elettorale centrale istituito presso la Corte d'appello di Palermo, a stabilire se Fava ha requisiti per la candidabilità. L'intera vicenda è stata esaminata attentamente dal dirigente generale del dipartimento delle Autonomie locali, Giuliana Giammanco, che ha fatto riferimento ai criteri previsti dalla legge del 1951 e successive modifiche (art. 14-bis, comma c): «Certificati attestanti l'iscrizione del capolista e di tutti gli altri candidati nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione siciliana». Una specificazione che nella vecchia legge elettorale non c'era e che il legislatore ha voluto appositamente inserire per evitare candidati calati dall'alto.

Se l'Ufficio centrale elettorale non dovesse ammettere la candidatura di Fava a presidente della Regione, automaticamente decadrebbero anche le liste provinciali a lui collegate. Chi potrebbe avvantaggiarsene? Considerato l'elettorato di sinistra, parte dei voti potrebbero confluire su Rosario Crocetta (Pd-Udc-Api), ma anche su Giancarlo Cancellieri del Movimento 5 stelle. Ma potrebbe anche allargarsi l'area dell'astensione che è già al 43%. I prossimi giorni si annunciano infuocati.



Intanto, il messinese Roberto Corona, rinvio a giudizio per reati finanziari, dopo la lettera inviatogli dal segretario del Pdl, Angelino Alfano, sull'inopportunità di una sua ricandidatura all'Ars, sia pure a malincuore ha accettato l'invito a fare un passo indietro. Alfano non poteva fare altro dopo avere lanciato la sfida a tutti i partiti di non ricandidare nessuno degli uscenti al Consiglio regionale del Lazio.

I partiti sono alle prese con la definizione delle liste, Rosario Crocetta, che ieri ha partecipato ad una manifestazione dell'Udc con il segretario nazionale Lorenzo Cesa e quello regionale Gianpiero D'Alia, ha ottenuto che nel «suo» listino non venisse candidato l'ex sindaco di Alcamo, Giacomo Scala, indagato per truffa. Al partito ha chiesto di scegliere tre donne. Questo pomeriggio si riunisce a Catania la direzione provinciale per decidere sulla candidatura di Daniele Capuana, vicino ad Enzo Bianco, ma le resistenze della segreteria continuano.

27/09/2012

Pil a picco, 25% senza lavoro «Al Sud economia in gabbia»

Roma. Nel 2412 il Pil pro capite del Mezzogiorno potrebbe, forse, raggiungere quello del resto del Paese, secondo le previsioni del Rapporto 2012 della Svimez. Crisi permettendo, ci vorranno circa 400 anni. Ma potrebbero essere molti di più, perché la recessione ha colpito duro sulla parte più povera d'Italia, dove i redditi dei cittadini non raggiungono il 60% di quelli del Centro-Nord, i consumi non crescono da quattro anni e di lavoro non ce n'è.

La disoccupazione reale raggiunge il 25,6% al Sud, appena una giovane donna su quattro risulta ufficialmente occupata, 329mila under 35 hanno perso il posto negli ultimi tre anni e sono impiegati in nero quasi tre milioni di persone. Sono in tanti, così, a cercare fortuna lontano: i pendolari a lungo raggio sono 140 mila nel 2011, il 4,3% in più rispetto al 2010, e nello scorso decennio sono emigrate un milione e 350 mila persone.

È un territorio in gabbia - la Svimez parla di «segregazione occupazionale» - che anche nel 2013 vedrà il Pil in calo dello 0,2%, mentre il Centro-Nord riprenderà fiato (+0,3%) trainando l'Italia verso una crescita dello 0,1%. Quest'anno si chiuderà ancora peggio, con un crollo del prodotto interno al Sud (-3,5%) e numeri pesanti anche per i consumi (-3,8%) e gli investimenti meridionali (-13,5%). Il Pil nazionale, invece, si fermerà a una flessione del 2,5% grazie al risultato del Centro-Nord (-2,2%). Su questo divario influiranno, secondo la Svimez, le manovre anticrisi del 2010-2011 che peseranno per 1,1 punti sul Pil nazionale 2012, per 2,1 punti al Sud e solo 0,8 al Centro-Nord.

Le chiusure aziendali al Mezzogiorno, intanto, si moltiplicano nel manifatturiero, che vive un calo del 15,5% nel 2011 (-147 mila unità), pari a quasi tre volte quello del resto del Paese. Il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, parla di «rischio desertificazione industriale». Purtroppo, «le cronache di questi mesi dell'Ilva di Taranto, così come quelle nei mesi scorsi di Termini Imerese e dell'Irisbus fino alla complessa vicenda Fiat, sembrano confermare i rischi di una fuoriuscita da comparti strategici», spiega. Per invertire la tendenza, il presidente della Svimez, Adriano Giannola, chiede un «rilancio della politica industriale» con «il Mezzogiorno visto come un'opportunità per tutto il sistema», «se si vuole ragionare di ripresa - osserva - occorre ripartire dal Sud».

Il «risanamento dei conti pubblici» è avviato e non compiuto: una ragione in più per lanciare subito politiche per la crescita. Ma guai ad allentare il rigore che deve essere portato avanti con i sacrifici di tutti, «a partire» dai più ricchi. E alla presentazione del rapporto è arrivato questo nuovo appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Nella presente difficile situazione economica destano grande preoccupazione i dati relativi all'andamento dell'occupazione in tutte le aree del paese, che riguardano in particolare il Mezzogiorno e le generazioni più giovani. È pertanto evidente - ha detto Napolitano - l'urgenza di operare per la ripresa di uno stabile processo di crescita, il cui conseguimento resta imprescindibilmente legato anche alla piena mobilitazione di tutte le risorse economiche e sociali del meridione».

Ma non è certo il momento di darsi alle spese o di allentare le politiche di austerità che stanno portando lentamente il Paese un pò più lontano dal baratro. La crescita «può e deve essere perseguita nel quadro dell'obbligato risanamento dei conti pubblici, attraverso una politica di rigore che deve coinvolgere - e qui è la sottolineatura del presidente - tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti». È giusto che siano, dice in sostanza Napolitano, i più ricchi ad impegnarsi prima e di più per trascinare il Paese fuori dalla crisi, mostrando uno spirito di «solidarietà» che rappresenta il collante di un Paese vivo.

Fabrizio Finzi



Allarme in Sicilia. Già solamente nelle strutture legate a Legacoop Sociali circa tremila operatori rischiano di perdere il posto di lavoro

Lo Stato non paga: cooperative del welfare al collasso

Palermo. «I ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione rischiano di distruggere il welfare siciliano e di gettare in strada migliaia di lavoratori». A lanciare il grido d'allarme è Legacoop Sociali Sicilia che parla di «settore al collasso». Ma a confermare la situazione "catastrofica" è anche Confcooperative che proprio ieri a Catania ha tenuto una riunione con le proprie imprese aderenti. I numeri sono da brivido. Tra le sole cooperative aderenti a Legacoop Sociali (280 con 4500 addetti e 100 milioni di fatturato l'anno), circa 3.000 operatori rischiano di perdere il lavoro. Un numero destinato a lievitare a dismisura se si considera la totalità delle imprese cooperative sociali dell'isola. Tanto che Confcooperative considera «10mila posti a rischio nella sola provincia di Catania». «Siamo ad un punto di non ritorno - denuncia Angela Maria Peruca, responsabile di Legacoop Sociali Sicilia -. Si tratta di ritardi nei pagamenti di almeno un anno e, in alcuni casi, risalenti anche al 2009 e 2010».

I casi più eclatanti elencati da Legacoop? In Sicilia orientale, ad esempio, la Coop Luigi Sturzo con 170 dipendenti vanta pagamenti per 880mila euro a partire dal marzo 2011; mentre a Ragusa la coop Beautiful Days, che gestisce una comunità per disabili psichici, ha crediti per centinaia di migliaia di euro. L'allarme non risparmia nessuna provincia dell'isola. A Palermo, stando sempre alle storie descritte da Legacoop Sociali, dal 2009 ad oggi la Coop Levante (comunità alloggio per minori) attende pagamenti per circa 100mila euro da diversi Comuni dell'hinterland. Ecco perché Legacoop Sociali Sicilia ha dato mandato ai propri legali «di verificare i presupposti per avviare una class action nei confronti delle amministrazioni pubbliche per abbandono di minori e incapaci e per la mancata attuazione dei servizi sociali essenziali». Ed ecco perché ieri proprio a Catania Legacoop e Confcooperative hanno tenuto una riunione congiunta per decidere una «forte azione di protesta». «La situazione - dice Luciano Ventura, direttore di Confcooperative Catania - si aggrava di giorno in giorno anche perché abbiamo saputo dall'Unicredit che gestisce la tesoreria a Catania che la Regione continua ad inviare mandati di pagamento senza copertura finanziaria. Questo creerà grandi aspettative in periodo elettorale ma quando i soldi arriveranno non saranno sufficienti per tutti e scoppierà una bomba sociale». Secondo Peruca, a rendere «ancora più grave la situazione per le cooperative è la difficoltà di accesso al credito anche perché misure varate a sostegno del settore come le anticipazioni pro soluto dell'Ircac, non sono ancora state attivate».

S. G.

27/09/2012

Tariffe basic da 39 euro, con 10 euro in più si rifonde il biglietto non usato

Voli low cost Meridiana da e per Catania con la novità rimborsi

Lucy Gullotta

Catania. Volare non sarà più un "affare da ricchi" e i siciliani che hanno temuto, dopo il caso Wind Jet, di essere privati della possibilità di muoversi a prezzi low cost, verosimilmente si sentiranno meno isolati.



In modo semplice, Alessandro Notari, direttore commerciale del gruppo Meridiana fly-Air Italy, spiega la proposta della compagnia aerea che aprirà nuovi orizzonti ai siciliani. «Si chiama "Re-evolution" e si basa su tre criteri fondamentali: semplificazione delle regole tariffarie, chiarezza del servizio offerto e convenienza derivante dal valore aggiuntivo incluso nel prezzo. I primi collegamenti Catania-Bologna negli anni '80 furono realizzati da Meridiana, quindi esiste una presenza storica sul territorio; le recenti vicende hanno consentito di rilanciare la nostra presenza e ampliare il numero dei collegamenti serviti e i numeri settimanali».

Nella prossima stagione invernale (tra ottobre a marzo) la compagnia proporrà oltre 220 voli settimanali: cinque frequenze giornaliere (con voli al mattino e rientri pomeridiani o serali dal lunedì al venerdì) da Catania per Milano Linate e Roma Fiumicino; 2 frequenze, invece, per Torino, Verona, Bologna e Napoli. La rivoluzione è quella legata al tariffario: due le opzioni per il viaggiatore che può scegliere tra un biglietto di gamma "basic" a partire da 39 euro, tasse e spese incluse, comprendente il solo volo. Ogni servizio aggiuntivo dovrà essere pagato a parte. Con la tariffa "premium", invece, con soli 10 euro in più si ha l'opportunità di usufruire di una serie di servizi aggiuntivi: il più importante è il fatto che per la prima volta in assoluto una compagnia aerea concede l'opportunità di rimborso (basta chiederlo con almeno una settimana di anticipo).

«È una novità assoluta - conclude Notari - ma contiamo di attirare clientela anche adoperando questa formula. I biglietti sono in offerta con largo anticipo, a ridosso dei voli il prezzo aumenterà. Prima di dicembre, da quando aprirà la pista di Fontarossa, saremo già operativi».

Se per i dettagli della chiusura della pista dello scalo di Fontanarossa e il funzionamento di quella di Sigonella si dovrà attendere la settimana prossima quando il Consiglio di amministrazione Sac si riunirà, in merito alla proposta Meridiana l'amministratore delegato Sac, Nico Torrisi, non ha dubbi: «Una proposta che accogliamo con favore perché, oltre a potenziare i collegamenti da e per Catania, tiene conto dei bisogni di un'utenza eterogenea; senza contare il contributo al settore turistico che potrà beneficiare di tariffe e servizi su misura».

27/09/2012

Definiti i tempi per siglare la convenzione mentre si lavora al piano di riduzione dei costi

Ragusa-Catania, entro un mese l'ultima firma Anas-imprese

Andrea Lodato

Nostro inviato

Ragusa. Il piano di rielaborazione del progetto economico per la realizzazione della Ragusa-Catania è a buon punto. Ci sta lavorando il pool di ingegneri e tecnici finanziari delle imprese che si sono aggiudicate l'appalto e nel giro di qualche settimana sarà pronto. Verrà fuori quella riduzione dei costi indispensabile per garantire la bancabilità dell'operazione, ma che, naturalmente, non intaccherà le caratteristiche tecniche peculiari dell'opera così come è stata concepita quando è stato varato il progetto di finanza. Queste rassicurazioni sono state fornite nel vertice che si è svolto a Roma tra i rappresentanti del comitato ristretto per la Ragusa-Catania (coordinati dal commissario della Provincia iblea, Giovanni Scarso), i dirigenti dell'Anas e i responsabili del gruppo di imprese che saranno impegnati nella realizzazione dell'opera.

Il dato più importante che è venuto fuori è che la convenzione tra Anas e imprese verrà firmata entro ottobre. Sarà l'atto determinante per arrivare all'approvazione del progetto esecutivo, ad espletare gli ultimi atti burocratici e tecnici, quindi, si pensa nel giro degli undici mesi previsti, all'apertura dei primi cantieri. A questo punto è interesse dello stesso pool di imprese accelerare questa fase di rielaborazione del progetto, che consenta di abbassare la cifra iniziale di investimento prevista, che era di 450 milioni (gli altri 450 milioni sono quelli dei capitali pubblici messi per realizzare la superstrada).

L'impegno finanziario va contenuto, ridefinito perché le banche, che dovrebbero fare la loro parte mettendo una parte di finanziamenti, oggi ritengono che le condizioni siano radicalmente mutate e un impegno come quello ipotizzato quattro anni fa oggi difficilmente recuperabile nel giro di una ventina di anni.

Insomma è alle banche che nel giro di qualche giorno ormai dovrà essere presentato questo piano che consentirà di abbassare sensibilmente il costo dell'operazione. Interventi, come abbiamo anticipato nei giorni scorsi, che non snatureranno il progetto iniziale, ma che, con l'eliminazione di qualche intervento tecnico particolarmente sofisticato, un arricchimento straordinario ipotizzato quando c'erano ancora i margini per poterlo fare, dovrebbero consentire di avere il placet finale degli istituti di credito, riuscendo a sbloccare entro la fine di ottobre questo ulteriore nodo.



il presidente squinzi e il sottosegretario catricalà a confronto

Roma. «Senza esportatori non c'è futuro». La Confindustria ha lanciato questo motto ieri mattina in un convegno di imprenditori, con la partecipazione del presidente Giorgio Squinzi.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, prima che si aprisse il dibattito, ha dichiarato ai giornalisti: «È un periodo di recessione della domanda interna, che al momento non è il punto di forza del mercato. Puntare sull'export vuol dire avere un'occasione in più per ricominciare a crescere. Il governo deve creare il contesto giusto per ridare competitività alle imprese».

Squinzi ha illustrato i problemi dell'industria nella prospettiva dell'uscita dalla crisi. Una crisi, come tutti riconoscono, che viene da lontano, con la graduale perdita di competitività del made in Italy, di fronte ad una concorrenza sempre più aggressiva da Paesi in sviluppo, che hanno costi di produzione più bassi. L'impresa italiana deve percorrere la via dell'internazionalizzazione, rafforzando le sue strutture interne e le iniziative con l'estero. Sul tema dell'internazionalizzazione, Regioni e Unioncamere accelerano la propria collaborazione per «costruire progetti comuni», promuovendo assistenza tecnica, investimenti diretti esteri, fondi strutturali europei, valorizzazione del territorio e comunicazioni alle imprese. Unioncamere è già impegnata ad aiutare le imprese che vogliono esportare o aprire le proprie filiali all'estero.

A Milano nasce il fondo promosso da Comoi, con Prometeia come consulente finalizzato al sostegno delle esportazioni italiane. Il fondo consentirà alle nostre imprese di offrire dilazioni di pagamento di lungo termine agli acquirenti di beni e servizi. L'esportatore avrà il beneficio di smobilizzare l'intero suo credito liberandosi dal rischio.

Dagli ultimi dati Istat su produzione e ordinativi delle imprese, risulta che la posizione italiana è in decisa ripresa nei rapporti con l'estero, mentre ristagna sul mercato interno. Esportare è un'esigenza vitale per l'Italia.

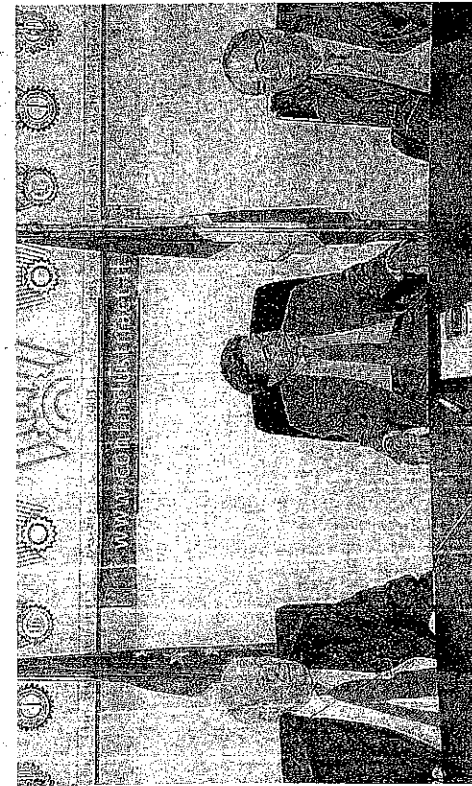
Paolo R. Andreoli

27/09/2012

LA SICILIA 24/9/2012

I VERTICI DI UNICREDIT IERI IN CONFINDUSTRIA CATANIA

Sistema del credito più vicino alle imprese vogliose di crescere



DA SINISTRA BERTOLA, BONACCORSI E CHELO IERI NELLA SEDE DI CONFINDUSTRIA CATANIA

Maggiore collaborazione tra banca e impresa e politiche di sostegno agli investimenti e alle start up. Sono snodi centrali per la ripresa dell'economia che passa anche dall'appoggio alle imprese in cerca di nuove opportunità. Non a caso, dunque, i temi toccati ieri nel corso dell'incontro svoltosi tra il responsabile di Unicredit Sicilia, Giovanni Chelo, subentrato a Roberto Bertola, e il comitato di presidenza di Confindustria Catania, guidato da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, sono stati gli strumenti e le strategie anti-crisi e la necessità condivisa di creare un contesto favorevole alla ripartenza.

Confindustria Catania ha rimarcato la necessità di «un supplemento di attenzione» da parte del mondo del cre-

dito per trovare soluzioni ponite all'uscita dalla crisi. Tra le difficoltà messe in evidenza dagli imprenditori la situazione di sofferenza creata dal blocco dei pagamenti della pubblica amministrazione: 1,5 miliardi è il debito maturato nei confronti delle sole aziende edili siciliane. Ma situazioni analoghe riguardano in modo imponente il settore della sanità, come quello dei rifiuti. Anche per questo, si legge in una nota di Confindustria, è stata individuata come necessità condivisa la ripartenza del tavolo Abi-Confindustria attivato nel 2009 per consentire alle imprese la moratoria dei debiti. Da parte loro i vertici di Unicredit hanno confermato la volontà di continuare a sostenere le imprese dell'isola.

In Sicilia gli impieghi della banca sono cresciuti nel 2011 dell'8%. Nell'ambito del progetto Unicredit per l'Italia, che prevede supporto finanziario ai piani di innovazione e l'incentivazione dell'export, sono a disposizione della Sicilia fino al 2015 circa 2 miliardi di euro. E Catania, in questo scenario - è stato sottolineato - ha un ruolo centrale grazie alla sua vocazione produttiva orientata all'innovazione. Confermato, inoltre, l'impegno a proseguire la collaborazione avviata con successo con il Gruppo Giovani Imprenditori: dal premio il "Talento delle idee", nato per sostenere le start up innovative, all'Export Business School, l'iniziativa formativa rivolta alla promozione dei processi di internazionalizzazione.

Incontro al ministero

Nokia, le trattative si intensificano

Un nuovo spiraglio nella vertenza Nokia-Siemens. In un incontro che si è svolto ieri a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico i rappresentanti dell'azienda hanno riconfermato ai sindacati l'esistenza di promettenti trattative per la cessione del «business» della Nsm a Catania e per la conseguente salvaguardia occupazionale per i 35 lavoratori attualmente inseriti nella procedura di licenziamento.

Facendo riferimento ad alcune offerte giunte alla Nokia Siemens, è stato confermato che i vertici aziendali le stanno vagliando relativamente al piano industriale e all'offerta economica.

Nelle more, la data ultima di licenziamento del 28 settembre è stata prorogata all'8 ottobre, data del vertice previsto sullo stato della vertenza nel ministero del Lavoro. Successivamente, un nuovo incontro sarà fissato al ministero per lo Sviluppo economico, verosimilmente per riferire sull'esito finale delle trattative fra l'azienda e le controparti. L'offerta che si conosce è quella del Consorzio Etna Valley che per primo ha ipotizzato di «salvare» la sede catanese della multinazionale. Un'altra offerta, trapela, è giunta da aziende che fanno capo a Confindustria. Una trattativa che potrebbe riservare delle sorprese.

27/09/2012

Gravi problemi per l'azienda che avanza dalla Regione 12 milioni. Aggrediti 3 autisti

Giuseppe Bonaccorsi

Nuovi guai per l'Amt. Ieri il fornitore ha negato il gasolio a molte vetture rimaste nell'autoparco. La carenza di vetture circolanti ha causato la conseguente aggressione di tre autisti da parte di chi era da ore in attesa alle fermate. L'assenza di notizie sui contributi regionali che l'azienda trasporti attende dal 2011 ha messo nuovamente in difficoltà il trasporto pubblico. A denunciare la grave situazione è stata la presidenza Amt: «Il servizio ha avuto una riduzione di circa il 30% sulla programmazione giornaliera a causa di difficoltà nell'approvvigionamento del gasolio. Il problema ha determinato la soppressione di alcune corse e l'aumento dei tempi di attesa». L'Azienda si è scusata per il disagio garantendo che già da ieri pomeriggio il servizio sarebbe rientrato nella normalità. Anche il presidente Amt, Roberto Sanfilippo si è scusato ufficialmente «con tutta la città per il disagio dovuto al blocco della fornitura del gasolio per un ritardo nel pagamento delle ultime fatture. Il mancato trasferimento dei fondi dovuti da Stato e Regione, finisce per gravare sulla qualità del servizio. Purtroppo - ha proseguito - i ritardi si ripercuotono, come in questo caso, sui fornitori che sospendono l'erogazione in attesa di rassicurazioni. Al momento attendiamo da Palermo 12 milioni arretrati per il corrispettivo di esercizio (il servizio sociale) ». Riferendosi alle aggressioni Sanfilippo ha poi rivolto «un ringraziamento particolare al personale viaggiante che, nonostante le difficili condizioni di lavoro, aggravate anche da alcuni episodi di maggiore tensione, è riuscito a garantire il servizio».

La nota di Sanfilippo certifica la gravissima situazione in cui si trova il trasporto pubblico in città, che giorno per giorno si trova a dover fronteggiare anche il diktat dei fornitori non pagati. Continuando così l'azienda potrebbe presto ritrovarsi «a piedi», con gravi conseguenze per l'utenza e il personale.

Sulla condizione dell'Amt è intervenuto il capogruppo Pd al Comune, Saro D'Agata. «Ieri sono uscite in strada soltanto 60 vetture anziché 160. La causa della mancata circolazione dei bus è dovuta oltre che alle carenze di pezzi di ricambio anche per il mancato approvvigionamento del gasolio. La direzione della società, unitamente l'amministrazione comunale, sono le uniche responsabili di questa grave situazione che sta producendo notevoli disagi per tutti gli utenti. Il Pd invita il sindaco, l'assessore alle Partecipate e la presidenza a relazionare in Consiglio». Preoccupazioni per il blocco dei rifornimenti e per l'aggressione agli autisti arriva anche dai segretari di Faisa-Cisal e di Ugl trasporti, Romualdo Moschella e Giuseppe Scannella: «Purtroppo ieri tre conducenti sono stati aggrediti senza un valido motivo. La Faisa Cisal e l'Ugl Trasporti condannano questi gesti inconsulti e sensibilizzano ulteriormente le istituzioni a risolvere le problematiche ormai note dell'Amt».

27/09/2012

Anche a Catania confronto sulla spending review Il Comune accoglie la richiesta giunta dalla Cisl

Il Comune di Catania sarà il primo in Sicilia ad avviare un confronto con il sindacato sulla "spending review". Lo hanno confermato ieri Daniela Volpato, segretario nazionale Cisl Fp, e Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea, nel corso dell'incontro nella quale è stato fatto il punto sulla situazione del pagamento degli stipendi ai comunali, sul confronto con tutte le amministrazioni pubbliche di Catania e sull'esito della trattativa nazionale col ministro Patroni Griffi.



«Abbiamo ottenuto una risposta positiva anche se informale dal sindaco Stancanelli - hanno detto Volpato e Giulio - a una richiesta di apertura di confronto che la Cisl aveva trasmesso alcuni giorni fa. Il Comune ha già dato la disponibilità a gestire la revisione della spesa, a provare a riorganizzare i servizi e trovare degli utili che anche in parte possono essere reinvestiti per i lavoratori. Speriamo che anche il presidente della provincia Castiglione faccia altrettanto e, dopo il voto, sicuramente anche alla Regione chiederemo l'apertura di un tavolo che noi vogliamo si faccia anche per tutti i dipendenti della sanità siciliana».

Il confronto sulla spending review potrà avere ripercussioni positive su tutti i dipendenti della funzione pubblica catanese. Compresi i precari che nei Comuni della sola provincia etnea sono oltre 2mila e 300. «Con il blocco degli stipendi fino al 2017 - ha sottolineato Volpato - la revisione della spesa e la nostra proposta sugli utili d'azienda può consentire ai lavoratori di avere qualcosa in più in busta paga. C'è poi la questione dei precari, che noi vorremmo vedere rinnovati e poi via via stabilizzati. E la questione degli esuberanti».

"L'intelligente stimolo della segreteria nazionale della funzione pubblica della Cisl a un'assunzione condivisa di responsabilità tra istituzioni e forze sociali per incidere ancora più a fondo nei tagli della spesa pubblica improduttiva - commenta dal canto suo il sindaco Stancanelli - va raccolta positivamente e per questo già la prossima settimana convocheremo un nuovo tavolo di permanente consultazione per trovare soluzioni condivise che non intacchino i servizi indispensabili alle fasce deboli della popolazione. Abbiamo la credibilità - continua il sindaco - che ci deriva dal taglio effettivo del 31% delle spese correnti rispetto al 2008 e di circa il 50% riferite a quindici anni addietro. Tuttavia occorre un nuovo scarto per assecondare le necessità dei tempi della crisi che attraversiamo. Il concorso delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali - prosegue Stancanelli - è un aiuto indispensabile per fare una selezione di valori che coniughi efficienza e sviluppo».

Sugli stessi argomenti al centro del confronto con il sindaco Stancanelli, l'incontro di martedì scorso, con il ministro Patroni Griffi che ha lasciato soddisfatta la Cisl Fp. «In pratica, riparte la contrattazione - spiega così Volpato il no allo sciopero - e dal ministro abbiamo avuto impegni concreti su spending review, relazioni sindacali e risorse per i contratti. Patroni Griffi ha detto sì a un accordo quadro all'Aran per le relazioni sindacali, per trovare una regola per l'articolo 16 del dl. 98/2011, cioè gli utili d'azienda; sì a un tavolo di regole per il precariato, sì per trovare accordi sui criteri di mobilità del personale. Ma prima di fare la mobilità, occorre vedere come riorganizzare le amministrazioni per evitarla».

Raccolta rifiuti: Consorzio Simco continuerà fino al 31 dicembre

Una proroga a tre mesi per il Consorzio Simco alle stesse condizioni. E' la decisione maturata questo pomeriggio nella sede della società ATO, Simeto-Ambiente, relativamente al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.



Si continua, dunque, con le ditte del Consorzio Simco fino al prossimo 31 dicembre.

«Approviamo la proposta, ma nella proroga vorrei che tenessimo presente una possibile rimodulazione dei servizi offerta dal Consorzio Simco, con una lettera inviata nei giorni scorsi - ha evidenziato il Sindaco di Paternò, Mauro Mangano -. " Ma i tempi non sembrano essere favorevoli ad una revisione delle attività svolte nelle 18 realtà territoriali.

Non tutte le voci dei primi cittadini si sono dimostrate concordi. Ha posto l'attenzione sulla mancata pubblicazione, ad oggi, dell'ordinanza che obbliga le Ato a prorogare i servizi in corso, l'assessore del Comune di Nicolosi, Marisa Mazzaglia.

Anche l'assessore del Comune di San Gregorio, Paolo Schilirò, ha espresso i propri dubbi, sia sulla concessione della proroga, sia relativamente alla mancata pubblicazione ad oggi dell'ordinanza del commissario delegato per l'emergenza rifiuti della Regione, ed ha chiesto di aspettare l'atto ufficiale.

Il commissario liquidatore, Angelo Liggeri, ha evidenziato che i tempi non lo consentono, «non possiamo permetterci neanche un'ora di interruzione del servizio».

E sempre Liggeri ha spiegato le motivazioni che hanno portato a decretare una proroga di tre mesi; «è un tempo coincidente - evidenzia Liggeri - al mandato attribuitomi visto che la cessione della gestione verrà prorogata fino al prossimo 31 dicembre».

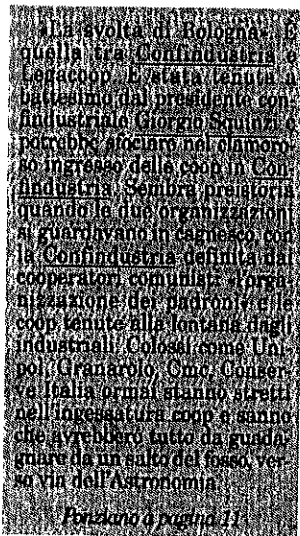
«Al momento del voto erano presenti i rappresentanti di: Biancavilla, Gravina di Catania, Misterbianco, Nicolosi, Paternò, Pedara, Ragalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, e Tremestieri Etneo.

Si sono espressi favorevoli alla proroga tutti i rappresentanti dei Comuni tranne Nicolosi e San Gregorio.

Chiuso questo primo punto, si è, poi, passati all'esame di un secondo argomento, relativo all'uscita della messa in liquidazione dell'ATO, per permettere alla stessa società di lavorare con continuità, abbandonando il continuo stato di emergenza e l'azione in ordinario, con la possibilità di tornare a programmare il futuro. In particolare, relativamente al punto, è stata preparata una nota che condivisa dai soci verrà inviata alla Regione Siciliana per informare i diversi Enti delle intenzioni dell'ATO e dei sindaci soci.

«Vogliamo cambiare il sistema - evidenzia il commissario Liggeri - è necessario, però, che si realizzino le giuste condizioni».

La Legacoop e Confindustria si preparano al matrimonio. Fidanzamento ieri a Bologna



Le due organizzazioni, che si sono sempre guardate in cagnesco, si sentono oggi gemelle

Legacoop si fidanza con Squinzi
Sul matrimonio ci sono delle resistenze ma sono superabili

DI **GIORGIO PONZIANO**

«**L**a svolta di Bologna». È quella tra **Confindustria** e Legacoop. È stata tenuta a battesimo dal presidente confindustriale **Giorgio Squinzi** e potrebbe sfociare nel clamoroso ingresso delle coop in **Confindustria**. Sembra preistoria quando le due organizzazioni si guardavano in cagnesco, con la **Confindustria** definita dai cooperatori comunisti «l'organizzazione dei padroni» e le coop tenute alla lontana dagli industriali, infette dal virus di essere «cinghia di trasmissione del Pci».

Per la verità, l'ostracismo è durato fino a qualche anno fa quando **Confindustria** ancora sollecitava il governo Berlusconi a sanare l'anomalia coop, ovvero a rivedere le agevolazioni fiscali storicamente accordate alle cooperative perché vincolate a reinvestire gli utili di bilancio.

Ma ora a capo di **Confindustria** c'è un pragmatico come **Squinzi**, sostenitore del dialogo con tutti, e le coop si vantano di essersi affrancate da ogni signoraggio partitico. Non solo. Ci sono colossi come Unipol, Granarolo, Cmc, Conserve Italia che ormai stanno stretti nell'ingessatura coop e sanno che avrebbero tutto da guadagnare da un salto del fosso, verso via dell'Astronomia.

Inoltre alla guida del paese c'è un governo dei tecnici, quindi la politica ha rallentato la presa sulle organizzazioni sociali. Poi, last but not least, la crisi sta facendo soffrire tutte le imprese e quando si è sotto tiro, meglio stare vicini e approntare uniti le contromosse.

Sono queste le ragioni della «svolta di Bologna», con la cerimonia che è stata officiata all'assemblea cittadina di **Confindustria**. Il presidente locale, **Alberto Vacchi**, è a capo dell'azienda-leader (Ima) del packaging, giovane e senza appartenenze, guarda al business e non al colore politico. Il suo dirimpettaio di Legacoop è **Gianpiero Calzolari**, niente a che fare col cliché del dirigente cooperativo filocomunista, tanto da schierarsi contro la Cgil e contro i Pd filo-sindacato sulla questione dell'articolo 18: «La crisi è quella che è, e quindi se è vero che l'articolo 18 non è dirimente, non possiamo neppure cavarcela dicendo che non è il primo problema sul piatto». Da parte sua, Vacchi gli restituisce l'assist: «Basta coi contratti di lavoro senza la Fiom».

Ce n'è quanto basta per intendersi e allora i due hanno deciso di incominciare un cammino comune e all'assemblea confindustriale di Bologna si sono presentati a braccetto, poi entrambi seduti in prima fila, quindi i

generosi reciproci complimenti nelle dichiarazioni e dal palco, sotto l'occhio vigile di **Giorgio Squinzi**, che nelle conclusioni ha sottolineato che «le coop rappresentano un tassello importante dell'economia». Inoltre **Confindustria** e Legacoop hanno allestito insieme 400 stand e organizzato Farete, cioè un tentativo di favorire conoscenza, partnership e business tra aziende. E Calzolari ha annunciato che inviterà Vacchi all'imminente adunata delle cooperative.

La svolta avviene dopo due accorpamenti: quello della **Confindustria** locale che ha risucchiato la Confapi (confederazione piccole imprese) e quello di Legacoop, Confcoop (ex-Dc) e Agci (ex Psi e Pri) che hanno incominciato a creare strutture unitarie. Quando avverrà l'embrasson nous tra **Confindustria** e Legacoop si raggiungerà in pratica un'unica rappresentanza per l'impresa, salvo gli artigiani, gelosi della

loro autonomia.

Se Legacoop si allontana dal Pd, la Cgil rompe gli indugi e si mobilita: qualche giorno fa sono stati picchettati gli ingressi di alcuni supermercati ed è come la fine di un lungo feeling: «La ripresa della mobilitazione in Coop Estense dopo la tregua causata dal sisma», dice **Marzio Govoni**, dirigente Cgil a Modena, «ha come obiettivo la riconquista del contratto aziendale e il miglioramento delle condizioni di lavoro di migliaia di lavoratrici e lavoratori coop».

Le coop si sono messe a giocare in proprio e non solo tallonano e a volte contestano l'operato della giunta a maggioranza Pd guidata da **Virginio Merola**, ma debbono subire dalla Cgil un atteggiamento d'attacco come nelle altre realtà aziendali.

